

La canzone della battaglia di Pontevecchio

di Marco Fraschia

Introduzione

Un efficace strumento di cui si serve la memoria collettiva per tramandare di generazione in generazione il ricordo di fatti e personaggi storici è senza dubbio il canto popolare. Per restare in ambito locale è sufficiente ricordare Baron Letron, La chanson de l'Assiette, La bataille de Salabertrand, ma molte altre se ne potrebbero citare¹.

Ben poche tuttavia sono le canzoni che abbiano per soggetto un episodio di storia locale recente: una di queste è La battaglia di Pontevecchio, che prende spunto dallo scontro a fuoco tra nazifascisti e partigiani avvenuto il 21 marzo 1944 in località Pontevecchio, lungo la strada che da Luserna S. Giovanni porta a Rorà.

L'ho ascoltata per la prima volta, al Cinema Trento di Torre Pellice, sabato 2 luglio 1994, eseguita dal coro "L'eco d'la Tor" di Savigliano, nell'ambito della "TV Rassegna di canto popolare" organizzata come sempre dal Coro alpino val Pellice con il patrocinio del Comune di Torre Pellice. Spinto dalla curiosità e dall'interesse per un fatto recente di storia locale, grazie ad una piccola ricerca alla biblioteca del Centro culturale di Torre Pellice e parecchie telefonate², sono riuscito a tracciare un quadro, spero completo, della genesi e dello sviluppo di questa canzone, che, come vedremo, è del tutto particolare. Ma procediamo con ordine.

¹ Si veda al riguardo E. LANTELME, *I canti storici delle Valli valdesi*, Torino, Claudiana, 1989; in particolare i capp. I: *Canti storici valdesi* (pp.33-87); IV: *Canzoni narrative su temi storici e militari* (pp.173-195).

² Troppe persone sarebbero qui da ringraziare; per non correre il pericolo di dimenticarne qualcuna ne ringrazio una sola per tutte: la signora Ilda Arnoulet vedova Capello, di Torre Pellice, ignara protagonista di un episodio destinato a renderla famosa grazie ad una canzone.

*I fatti*³

21 marzo 1944, ore 6,30 circa: una colonna di uomini e mezzi blindati nazifascisti risale lungo la val Luserna verso Rorà. Contemporaneamente altre colonne risalgono la val Pellice verso Bobbio. È solo una parte di un massiccio spiegamento di forze in atto nelle vallate piemontesi per cercare di debellare definitivamente i ribelli partigiani nascosti sui monti.

I partigiani garibaldini della 105a brigata d'assalto "Carlo Pisacane" in val Luserna sono stati informati dei preparativi per un massiccio rastrellamento e hanno minato la strada vicino a Pontevecchio, piazzando due linee di difesa nella zona sovrastante il ponte. Uno di questi, verso la Bordella, è guidato da Augusto Ferrero, un ragioniere di Torino che dopo l'8 settembre si è unito ai partigiani prendendo il nome di battaglia "Ulisse".

Due mezzi blindati hanno già superato la zona minata quando il partigiano Tascapane riesce a far saltare la strada, ma nello scoppio viene ferito⁴; dei due mezzi, uno viene reso inservibile, l'altro è fatto saltare e precipita nel torrente Luserna; l'equipaggio, otto uomini, è fatto prigioniero.

Mentre infuria ormai la battaglia tra nazifascisti e partigiani, un gruppo di militi, salendo lungo la condotta del bacino idroelettrico della filatura Turati, attacca alle spalle il distaccamento capitanato da Ulisse. Cinque partigiani cadono sotto il fuoco nemico⁵; Ulisse, ferito, viene raggiunto dai fascisti e scaraventato dalla roccia che precipita sul torrente Luserna. Il corpo, cadendo, rimane impigliato tra i rami degli alberi e vi resterà per più giorni.

Lo scontro a fuoco a Pontevecchio ha solo rallentato la massiccia avanzata delle forze nazifasciste che stanno salendo anche verso Montoso e Pianprà. Dopo altri combattimenti sulle alture di Rorà, ai partigiani non resta che ritirarsi verso il Frioland e la valle Infernotto, per evitare di essere accerchiati. Nel corso della ritirata 40 partigiani vengono fatti prigionieri e dopo essere stati torturati nella caserma degli Aivali, a Luserna S. Giovanni, verranno fucilati a Caluso. Solo uno, Oscar, si salverà dall'esecuzione, perché essendo stato solamente ferito verrà curato dai civili accorsi sul luogo.

³ Per la ricostruzione delle vicende relative alla battaglia di Pontevecchio ho fatto riferimento a: *La battaglia di Pontevecchio. Raccolta di testimonianze dei protagonisti*, Comune di Luserna S. Giovanni, Assessorato alla Cultura, con il patrocinio della Provincia di Torino e della Pro Loco di Luserna S. Giovanni. Edito in occasione del 40° anniversario della battaglia di Pontevecchio (21 marzo 1944), A.N.P.I. Luserna-Pro Loco, Luserna S. Giovanni, 1984. L'edizione è stata curata da Sergio Abate, Andrea Guglielmono e Giorgio Roman.

DONATELLA GAY ROCHAT, *La Resistenza nelle Valli valdesi (1943-44)*, Torino, Claudiana, 1969.

MARISA DIENA, *Guerriglia e autogoverno. Brigate Garibaldi nel Piemonte occidentale 1943-45*, Parma, Guanda Editore, 1970.

⁴ Verrà curato e nascosto dalla famiglia Bonetto.

⁵ Giovanni Becchio (Zambo), Chiaffredo Daga (Ciclone), Luciano Schierano (Balon), Ernesto Soncin (Cavia) e Stefano Comba (Bertone).

La canzone

Marzo 1984: in occasione del 40° anniversario della battaglia di Pontevecchio, per iniziativa della Pro Loco e dell'A.N.P.I. di Luserna S. Giovanni, viene edito un libro di testimonianze dei protagonisti⁶. La commissione ordinatrice è costituita da Giorgio Roman, presidente della Pro Loco, Andrea Guglielmo, responsabile dell'A.N.P.I., e Sergio Abate, insegnante, al quale è affidata l'introduzione storica. L'intento del comitato promotore⁷ è diffondere il libro nelle scuole, affinché tristi episodi di storia locale non vengano dimenticati dalle nuove generazioni; proprio in quest'ottica una pagina del libro, dal significativo titolo *Per non dimenticare*, porta la firma del Prof. Dott. Bruno Baudissone, Presidente del Distretto Scolastico n. 43.

Sarà proprio il dott. Baudissone il principale artefice della realizzazione della canzone *La battaglia di Pontevecchio*. L'anno successivo, infatti, per celebrare in modo diverso e significativo l'anniversario della battaglia e, nello stesso tempo, quello della Liberazione, il quarantesimo, per suggerimento di Baudissone, il comitato organizzatore "40° anniversario della liberazione"⁸ decide di patrocinare la realizzazione di una canzone sulla battaglia. Il più è fatto: Baudissone - laureato in lettere con una tesi in storia della musica, critico musicale, i cui interessi sono volti soprattutto alla musica popolare - compone la parte musicale, mentre per le parole ci si affida ad un grande amico di Baudissone: Raffaele Cile.

Genovese, classe 1929, il suo vero cognome è Porcile, ma, per ovvie ragioni, preferisce adottare il nome d'arte nella forma abbreviata. Direttore del Regio fino al 1981, ha scritto commedie musicali per Macario, molti testi di canzoni e scrive tuttora per il teatro: è un professionista della parola, dunque.

L'unico problema è che Cile non conosce bene le vicende relative alla battaglia; c'è tuttavia a disposizione il libro di testimonianze edito l'anno prima a cui l'autore può sicuramente attingere in cerca di ispirazione. Il racconto di Ilda Amoulet vedova Capello (pp. 60-61) sembra al paroliere particolarmente adatto al testo della canzone: la donna non è una protagonista diretta dell'episodio, ma una testimone marginale che, tuttavia, esprime con immagini forti la tragicità della guerra.

Ilda lavora alla filatura Turati e viene mandata a casa assieme alle compagne perché c'è un rastrellamento in corso; il giorno dopo sale alla zona dei combattimenti per avere notizie e scoprire chi sono i partigiani uccisi; profon-

⁶ V. *supra* n.3. Il libro venne presentato ufficialmente sabato 17 marzo 1984 alle ore 16,30 presso la sala del bocciodromo comunale di Luserna S. Giovanni (v. *Eco delle Valli valdesi*, 30.03.1984, p.9; *Il Pellice*, 16.03.1984, p.3 e 23.03.1984, p.3);

⁷ Il Comitato Manifestazioni Celebrative della Resistenza "Pontevecchio 1944-1984" era costituito da R. Delladonna, G. Oddone, A. Guglielmo, E. Paschetto, R. Planchon, L. Gaydou e G. Roman.

⁸ Tale comitato è costituito da: Comune, A.N.P.I. e Pro Loco di Luserna S. Giovanni.

damente colpita, aiuta a comporre i corpi dei caduti nella cappella di Luserna Alta. Sono immagini che esprimono in modo completo il dramma di una guerra, non solo partigiana: spari, disagio, attesa, morte, dolore, barbarie. Come dimenticare poi una scena straziante, carica di valori ed emozioni, come quella di Ulisse scaraventato dalla roccia e trattenuto, quasi in segno di pietà, dai rami degli alberi sottostanti.

Resta ancora da armonizzare il brano musicale e scegliere un coro disposto ad impararlo in fretta per procedere poi alla realizzazione di un disco. La scelta cade su Marco Chiappero: insegnante di musica presso la scuola media di Luserna S. Giovanni, di cui Baudissone è preside, pur essendo giovanissimo (ha appena 22 anni), egli è anche direttore della corale "Tre Valli" di Saluzzo. Il coro, di soli uomini, è reduce da una tournée in Argentina, effettuata nel settembre 1984; è dunque pronto e allenato per imparare in fretta l'armonizzazione preparata da Chiappero. Questa rimane fedele alla melodia, semplice e lineare, introducendo delle varianti che giocano sugli effetti di colore e suono, ma senza virtuosismi. In questo modo Chiappero riesce a variare le singole strofe senza sottoporre i suoi coristi ad uno sforzo eccessivo nell'imparare velocemente più partiture.

In tempi molto brevi, ad un anno dall'uscita della raccolta di testimonianze, viene così registrato e inciso un disco dal titolo, appunto, *La battaglia di Pontevecchio*, la cui copertina riprende esattamente quella del libro: un disegno di Mario Marchiando-Pacchiola rappresentante la battaglia.

Il disco, un 33 giri dal formato di un 45, contiene altri tre brani oltre alla nostra canzone: un'altra nuova creazione di Baudissone e Cile sulla strage di Marzabotto (*Marzabotto*) e due canzoni popolari sulla guerra partigiana (*Bella ciao*, *Pietà l'è morta*). La presentazione ufficiale del disco avviene nel corso delle manifestazioni per la battaglia di Pontevecchio, domenica 24 marzo 1985 alle ore 16 presso la palestra comunale del centro sportivo di Luserna S. Giovanni, in occasione di un concerto corale di canti partigiani organizzato dall'A.N.P.I e dalla Pro Loco e tenuto dalla Corale "Tre Valli".⁹

La canzone non è destinata unicamente ad una diffusione locale: poche settimane dopo l'uscita del disco, il 15 aprile 1985, viene infatti mandata in onda su RAI Stereo Uno, durante la trasmissione Stereoclassic con Raf Cristiano, di cui Bruno Baudissone è ospite come autore musicale.

Infine, il testo e la musica della nostra canzone sono stati pubblicati di recente in *Cantè nostre radis*¹⁰. Il libro è suddiviso in due parti: una storica, se-

⁹ V. *Eco delle Valli valdesi*, 22.03.1985, p.10 e *Il Pellice*, 20.03.1985, p.2.

¹⁰ *Cantè nostre radis*. Cantare le nostre radici, a cura di EZIO NICOLI e CARLO SEMERIA, Cavallermaggiore, Gribaudo Editore, 1990.

Nicoli, appassionato di montagna, è conosciuto soprattutto per la sua monografia *Monviso re di pietra*, mentre Samaria, docente di teoria della musica al conservatorio "G. Verdi" di Torino, diplomato in pianoforte e in composizione e canto corale, è succeduto a Chiappero nella direzione della Corale Tre Valli di Saluzzo.

guita da Ezio Nicoli, l'altra musicale, curata da Carlo Semeria. All'interno dell'introduzione storica, nella sezione dedicata al partigianato, viene presentata una testimonianza della signora Ilda Arnoulet, che in parte riprende quella pubblicata nel libro *La battaglia di Pontevecchio*, sottolineando il parallelismo tra le lotte dei valdesi e la guerra partigiana. La pubblicazione è accompagnata da un musicassetta registrata dalla Corale Tre Valli e contenente alcuni dei brani presentati nel libro, tra i quali si trova anche il nostro.

Canté nostre radis è così diventato la fonte del coro "L'Eco d'la Tor" di Savigliano che nell'estate '94 ha presentato al pubblico torrese *La battaglia di Pontevecchio*, a quasi dieci anni dalla sua composizione. E così il cerchio si chiude.

*Il testo*¹¹

*Il 21 marzo del '44*¹²
ritornava primavera.
*Con le compagne Ilda in quel mattino*¹³
lavorava alla filiera.
E la macchina gira
e il pensiero dipana
ad un'altra diversa
*primavera lontana...*¹⁴

Ma in guerra non c'è posto per i sogni:
"Tutti a casa! ¹⁵La mitraglia!
Alla Ca' Roussa c'è un rastrellamento!
Lassù al ponte ¹⁶è già battaglia!"
Primavera di morte,
giorno e notte lavora
l'instancabile falce,
finché spunta l'aurora.

All'alba con il cuore trepidante
Ilda va alla Maddalena;
Biasin le fa l'elenco dei caduti

¹¹ Il testo qui riportato è tratto dalla copertina del disco. Quello pubblicato in *Canté nostre radis* presenta alcune piccole varianti che verranno riportate in nota.

¹² *Il ventun marzo del quarantaquattro*, in lettere, anziché in cifre.

¹³ *Con le compagne Ilda quel mattino*.

¹⁴ Punto, anziché puntini di sospensione.

¹⁵ *Tutte a casa*.

¹⁶ *Ponte* con la maiuscola.

e ogni nome è una gran pena.¹⁷
E dagli occhi e dal cuore
sale un grido che, muto,
già percuote la valle:
"Anche Ulisse è caduto..."¹⁸

L'han preso quei briganti su alla Rocca
e poi l'hanno trucidato.¹⁹
Con l'odio dentro il cuore e già sconfitti,
l'hanno giù scaraventato.²⁰
Ma coi rami protesi
si ribellano al torto
anche gli alberi offesi:
han pietà di quel morto...²¹

Nella cappella gelida a Luserna
ora Ilda sta pregando.
Ha ricomposto i resti dei caduti
e col sonno sta lottando.
Gianavello nel sogno
con Ulisse cammina
verso un'altra diversa
primavera vicina...²²

I parallelismi con la fonte sono evidenti in un inevitabile confronto con la testimonianza della signora Ilda, da cui è stata tratta la canzone:

ILDA: «Era la mattina del 21 marzo 1944, mi recavo, come al solito, al mio lavoro, ero operaia presso la Filatura "Turati" di Lusernetta, al Ponte di Pietra.»

CANZONE: *Il 21 marzo del '44 [...] con le compagne Ilda quel mattino lavorava alla filiera [...]*

ILDA: «[...] dopo poche ore di lavoro, cioè verso le dieci, i nostri superiori ci fecero uscire tutti dallo stabilimento, dicendoci che c'era in corso un grosso "rastrellamento" nella zona; [...] ero molto preoccupata, perché avevo capito dove si sparava, cioè verso la "Cà Roussa", nei pressi della

¹⁷ *gran pena!* con il punto esclamativo.

¹⁸ *Anche Ulisse è caduto!* senza le virgolette del discorso diretto e con il punto esclamativo, anziché i puntini di sospensione.

¹⁹ *trucidato!* col punto esclamativo.

²⁰ *scaraventato!* col punto esclamativo.

²¹ Punto, anziché puntini di sospensione.

²² Punto, anziché puntini di sospensione. In *Cantè nostre radis* quest'ultima strofa è preceduta dall'annotazione (*Un basso solo, il coro a bocca chiusa*), mentre l'ultimo ritornello (*Gianavello nel sogno...*) è preceduto da (*Tutti*).

Maddalena, e su verso il Ponte Vecchio [...]

CANZONE: «*Tutti a casa! La mitraglia! Alla Ca' Roussa c'è un rastrelamento! Lassù al ponte è già battaglia!*»

ILDA: «All'indomani [...] sentii così il bisogno di spingermi sul posto della battaglia e, arrivata nelle vicinanze della "Cà Roussa", trovai il bravo Biasin con il Commissario Mario²³ e da loro seppi che cinque Garibaldini erano stati colpiti a morte [...]

CANZONE: *All'alba con il cuore trepidante Ilda va alla Maddalena; Biasin le fa l'elenco dei caduti e ogni nome è una gran pena [...]*

ILDA: «Uno di questi era Augusto Ferrero, chiamato "Ulisse" come nome di battaglia: dopo averlo barbaramente ucciso, la cosa non bastava ancora, per cui lo presero e lo buttarono giù dalle rocce del Ponte Vecchio, [...] cadendo rimase impigliato tra i rami degli alberi [...]

CANZONE: «*Anche Ulisse è caduto...*» *L'han preso quei briganti su alla Rocca [...] l'hanno giù scaraventato. Ma coi rami protesi si ribellano al torto anche gli alberi offesi: han pietà di quel morto...*

ILDA: «[...] così ebbi l'occasione di adoperarmi con coraggio, poiché mi trovavo sul posto, per comporli nella Cappella che si trova in regione San Marco a Luserna, dove, in seguito, vennero poi eseguiti i rispettivi funerali.»

CANZONE: *Nella Cappella gelida a Luserna ora Ilda sta pregando. Ha ricomposto i resti dei caduti e col sonno sta lottando.*²⁴

Il parallelismo ideale tra Gianavello e Ulisse, che conclude la canzone, non è presente nella testimonianza della signora Ilda, ma compare in un altro racconto della raccolta. Vincenzo Modica, "Petralia", comandante del nucleo partigiano in alta val Luserna, afferma infatti:

Val Luserna, poco abitata, con i suoi anfratti e l'accesso stretto, strategicamente ideale ad essere difesa. Questa era la terra di Gianavello, qui, nel lontano 1680 questo contadino puritano, aveva formato le prime Bande. Gianavello, con poche decine di uomini aveva formato una banda partigiana che sfruttando la conoscenza del terreno, con intelligenza ed abilità, riusciva a tenere a bada le truppe ducali con agguati ed attacchi a sorpresa. Gianavello - spirito organizzatore - per tenere legati i suoi uomini, aveva già allora scritto un "Manuale di guerriglia partigiana" dove dava tutte le istruzioni ai suoi uomini per condurre una guerra partigiana. Nella Val Luserna, Gianavello aveva lottato per la libertà della sua fede

²³ Biasin è il soprannome di Marco Bonino, addetto alla manutenzione della centrale elettrica del bacino Turati; collaborò fin dall'inizio con i partigiani (v. anche MARISA DIENA, *op. cit.*, pp. 38 e 103); Mario è il commissario politico della 105a Brigata Carlo Pisacane, Mario Benedetti, classe 1910.

²⁴ Il riferimento al sonno di Ilda deriva dalla testimonianza stessa della donna, che ricorda di non aver dormito la notte dopo la battaglia: *Finalmente raggiunti la mia abitazione, (...) poi venne la notte: intanto si erano sparati colpi a non finire, per cui non riuscii a prendere sonno in quella notte, e fu... molto lunga!!.*

religiosa - la fede Valdese -; i Garibaldini combatterono in Val Luserna e lottarono per conquistare le libertà democratiche contro la tirannide nazi-fascista.²⁵

E poi ancora:

*Come la memoria di Gianavello a distanza di secoli continua ad essere presente ai credenti di fede valdese, agli amanti della giustizia, della libertà e della pace, resteranno sempre presenti gli eroi di Ponte Vecchio.*²⁶

La professionalità del paroliere è evidente nelle scelte stilistiche e lessicali. L'autore utilizza, infatti, la *Ringkomposition*, una composizione ad anello che consiste nel chiudere un componimento con le stesse caratteristiche, lessicali o tematiche, con cui lo si è iniziato. È un procedimento stilistico molto usato in poesia, soprattutto nell'antichità. Nel nostro testo abbiamo la prima strofa che termina con i due versi: *ad un'altra diversa / primavera lontana*, mentre l'ultima si chiude con: *verso un'altra diversa / primavera vicina...*, differenti unicamente (a parte la variante *ad / verso*) per la contrapposizione *lontana / vicina* che sottolinea la viva speranza per una prossima fine delle barbare ostilità.

Altro procedimento stilistico è l'introduzione del discorso diretto: *"Tutti a casa! La mitraglia! Alla Cà Roussa c'è un rastrellamento! Lassù al ponte è già battaglia!"* (II strofa); *"Anche Ulisse è caduto..."* (III strofa); questo rende sicuramente più drammatica la composizione (anche nel senso etimologico del termine), così come alcuni felici accostamenti lessicali sottolineano la tragicità della situazione: *instancabile falce* (II strofa); *grido muto* (III strofa); *alberi of-fesi* (IV strofa); *cappella gelida* (V strofa). Quest'ultimo accostamento, poi, esprime molto bene non solo una sensazione fisica (le chiese in genere hanno una temperatura fresca, se non fredda), ma anche un sentimento interiore: quella sensazione di freddo e gelo che si prova di fronte alla morte in generale, non solo quella violenta e prematura.

Nel testo della canzone, tuttavia, ciò che colpisce maggiormente è la totale assenza di riferimenti precisi; certo, ci sono nomi di persona: *Ilda*, *Ulisse*, *Biasin*; di località: *Cà Roussa*, *Maddalena*, *Luserna*, ma non ci sono sostantivi che determinino le parti in causa nella canzone: non ci sono termini come partigiani, fascisti, nazisti. Sono definiti briganti coloro che hanno scaraventato giù Ulisse dalla roccia, ma questa è una connotazione etica, per il gesto compiuto, non ideologica o politica. E se non fosse per quel *Il 21 marzo del '44*, che ci ricorda, al primo verso, che siamo in piena Seconda Guerra Mondiale, e per quel *rastrellamento* della seconda strofa, che ci riporta alla guerra partigiana, nessun elemento ci aiuterebbe a connotare storicamente l'episodio. *Ilda*, *Ulisse*, *Biasin*, i briganti non sono più, quindi, personaggi storici, partigiani gli uni, nazifascisti gli altri, ma diventano simboli universali di

²⁵ *La battaglia di Pontevecchio*, cit., pp. 41-42.

²⁶ *Ibid.* p. 51.

ogni conflitto, sotto qualsiasi bandiera esso venga combattuto.

Proprio in questo aspetto consiste la più grande abilità di Cile nel realizzare *La battaglia di Pontevecchio*: egli ha saputo rendere letterariamente poetico un semplice brano di cronaca - la testimonianza della signora Ilda - trasponendolo dal piano della storia a quello della poesia. Nella mani del poeta la storia diventa poesia, il particolare diventa universale.

Conclusioni

E' opportuno ora fare alcune considerazioni, sorte spontaneamente nel corso della breve ricerca.

Una prima riflessione, di ordine generale, riguarda l'immagine o l'idea che del mondo valdese e in particolare della storia valdese ha una persona esterna a questa realtà.

Vincenzo Modica, un sottotenente dei reparti corazzati della Guardia di Cavalleria di Cavour, divenuto comandante di un nucleo partigiano in val Luserna con il nome di battaglia "Petralia", nel presentare l'attività clandestina dei suoi uomini propone un parallelismo ideale, favorito anche dal fatto che i luoghi sono gli stessi, tra le imprese dei partigiani e quelle di Gianavello.

Raffaele Cile, estraneo pure lui al mondo valdese, nel comporre una canzone sulla battaglia di Pontevecchio, dopo aver letto sicuramente la testimonianza di "Petralia" (ma potrebbe anche non averlo fatto, non cambia molto), istituisce anch'egli un parallelismo tra le due situazioni storiche, facendo camminare nel sogno Ulisse e Gianavello, entrambi eroi di una lotta per la libertà.

Infine anche Ezio Nicoli, nell'introduzione storica di *Cantè nostre radis*, presentando la protagonista de *La battaglia di Pontevecchio*, cede alla facile seduzione di celebrare le epiche gesta del popolo valdese. Già il titolo del paragrafo è significativo: *La battaglia di Pontevecchio. Ovvero: i "ribelli" valdesi*. Il testo, poi, è molto interessante:

I valdesi la resistenza l'hanno nel cuore da sempre. Chi più di loro, nell'arco alpino meridionale, ha sofferto per mantenere alta la fiaccola della propria individualità religiosa, per sostenere il loro credo, fieri e con pervicacia ammirabile contro la ghettizzazione secolare operata dai cattolici piemontesi (ghettizzazione che concettualmente nulla ha di diverso da quella contro gli ebrei)?

Ilda, la protagonista del canto de La Battaglia di Pontevecchio, è donna del popolo di Valdo e pertanto due volte "ribelle", due volte patriota, per la piccola patria valdese e per la grande patria Italia, anche se, e quante volte, questa madre-matrigna li ha osteggiati (e per un verso ancora continua).²⁷

Per concludere, dopo il resoconto del colloquio avuto con la signora Ilda,

²⁷ *Cantè nostre radis*, cit., p.186.

con:

*Questa è Ilda, donna del popolo di Valdo, alla cui abnegazione per la santa causa della libertà la sua gente ha dedicato un canto.*²⁸

Il tutto diventa ancora più significativo di fronte alla constatazione che tra le testimonianze raccolte nel libro sulla battaglia di Pontevecchio, qui spesso citato²⁹, nessun altro racconto istituisce un parallelismo simile a quello fatto da "Petralia". Eppure molti dei partigiani intervistati sono valdesi...

Per non dilungarmi troppo su un argomento che esula dal tema di questo articolo, mi limito a prendere atto di questa singolarità, lasciando ad altri le debite conclusioni di una riflessione che meriterebbe senza dubbio un approfondimento.

Il secondo punto riguarda le modalità di composizione della canzone. Essa infatti viene scritta su commissione; non nasce dalla tradizione popolare come strumento di memoria collettiva, non viene composta quando è ancora vivo e bruciante il ricordo dell'episodio storico rievocato, ma a distanza di quarant'anni, per la precisa volontà di celebrare un episodio di guerra partigiana. Tant'è che non è neppure uno dei protagonisti a scrivere il testo della canzone, ma un professionista della parola che, completamente estraneo alla vicenda, sulla base di una testimonianza raccolta in un libro è riuscito a trasformare un episodio di storia locale in un messaggio poetico universalmente valido. Creazione individuale, dunque, nata a distanza di tempo dall'episodio in questione, con indicazioni e finalità ben precise.

L'ultimo aspetto, strettamente collegato al precedente, è la diffusione della canzone.

Presentata in valle per la prima volta da un coro "estraneo" all'ambiente valligiano, la corale "Tre Valli di Saluzzo"³⁰, *La battaglia di Pontevecchio* ha continuato a viaggiare su binari che non sono quelli locali: una trasmissione RAI; una pubblicazione e una musicassetta edite e diffuse in provincia di Cuneo; fino ad entrare nel repertorio di un altro coro "estraneo", "L'Eco d'la Tor" di Savigliano, che, ironia della sorte, l'ha "riportata a casa" il 2 luglio 1994, nell'esecuzione al cinema Trento, di fronte ad un pubblico che ha accolto con stupore la scoperta dell'esistenza di una canzone relativa alla battaglia di Pontevecchio.

In breve: la canzone stessa in questi dieci anni è rimasta estranea alla popolazione valligiana. È una creazione artistica realizzata grazie alle indubbie capacità musicali e letterarie di tre esperti (Baudissone, Cile e Chiappero), tuttavia non la si può definire canzone "popolare", né per origine né per dif-

²⁸ *Ibid.*, p. 188.

²⁹ *V. supra*, n. 3.

³⁰ Non intendo assolutamente fare qui del futile campanilismo locale; sto solo prendendo atto di una situazione di fatto.

fusione, nel senso che non è stata vissuta, sentita e partecipata dal "popolo" che direttamente o indirettamente ha vissuto, sentito e partecipato all'episodio celebrato nella canzone.

Probabilmente sarà destinata a restare estranea ai valligiani finché un'istituzione musicale locale - un coro alpino, una corale oppure una banda cittadina - non la inserirà nel proprio repertorio, diffondendola e rendendola, così, "popolare" tra il suo pubblico di ascoltatori. In questo modo la canzone, pur non avendo un'"origine" popolare, avrà almeno una "diffusione" popolare.

Con questo articolo spero di aver contribuito, seppur in piccola parte, affinché ciò si realizzi.

Pour venir en Amerique il faut être nés en Pramol ou Angrogne...

Breve storia dell'emigrazione non riuscita di Maurizio Rostan
e Susanna Bouchard

di Paola Rostan Ponzo

Come è stato recentemente analizzato da Daniele Baridon¹ nella sua tesi di laurea, le Valli valdesi sono state fortemente coinvolte nella grande ondata migratoria che ha caratterizzato il nostro paese e segnatamente il Piemonte nel periodo a cavallo dei secoli XIX e XX. Da sempre le Valli conoscevano l'emigrazione al di là delle Alpi, dovuta principalmente all'estrema povertà dell'economia agricola e pastorale, dove alla scarsità dei risultati delle grandi fatiche estive si accompagnava la forte sovrabbondanza di mano d'opera nei periodi invernali, e dunque la necessità di una ricerca di lavoro temporaneo soprattutto nella vicina Francia.

Con la nascita delle prime industrie a Torre Pellice, Luserna S. Giovanni e S. Germano, la situazione non cambia e soprattutto per i valdesi la scelta dell'emigrazione continua ad essere la più logica, perché l'attaccamento alla terra, la difesa dei propri valori e della propria identità sono talmente forti da far preferire l'emigrazione all'ingresso nelle manifatture. Ancora nel 1894 il pastore di S. Germano affermava: *Nous preferons voir notre jeunesse au service même à l'étranger plutôt que dans une manufacture où le corp s'affaiblit au detriment de la sancté de sa vie spirituelle*².

Ma a partire dalla seconda metà del 1800 si verifica un vero e proprio collasso anche del modello economico tradizionale, integrato dall'emigrazione stagionale, tanto più che l'incremento demografico si somma ad una generale povertà. Nasce in molti la consapevolezza che l'unica alternativa è

¹ DANIELE BARIDON, *Emigrazione dei valdesi tra '800 e '900. I casi di Angrogna, Bobbio Pellice, Torre Pellice e S. Germano Chisone*, Università di Torino. La tesi è consultabile presso la biblioteca del Centro culturale valdese, a Torre Pellice.

² CLARA BOUNOUS BOUCHARD, *Al di là del ponte... S. Germano attraverso i secoli*, San Germano, 1981.